1039

OBERON

opera fantastica in tre atti di J. R. PLANCHÉ

POSTA IN MUSICA

DA

CARLO-MARIA WEBER

ESEGUITA

DALLA SOCIETÀ MUSICALE ROMANA

PER IL SAGGIO PUBBLICO

NEL GIUGNO 1882

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA PACE
Piazza della Pace Num. 35
1882

EX LIBRIS
GUSTAVI TASSONI
Coaff. N.° 1039

OBERON

02179

OBERON

opera fantastica in tre atti di J. R. PLANCHÉ

POSTA IN MUSICA

DA

CARLO-MARIA WEBER

ESEGUITA

DALLA SOCIETÀ MUSICALE ROMANA

PER IL SAGGIO PUBBLICO

NEL GIUGNO 1882

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA PACE
Piazza della Pace Num. 35
1882

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

Personaggi

UGO DI BORDEAUX Duca di Guienna
SCERASMIN suo scudiero
OBERON Re delle Fate
REZIA figlia di Haroun
FATIMA sua ancella
PUCK spirito al comando di Oberon

Personaggi che hanno parte nella sola azione

HAROUN Califfo di Bagdad
BABEKAN Principe saraceno
ALMOZAR Emir di Tunisi
ROSANA sua favorita
ABDALLAH Capitano dei Corsari
CARLO MAGNO
Coro di spiriti, fate, schiavi, sirene etc.

ELENCO DEI SOCI
CHE PRENDONO PARTE ALL'ESECUZIONE

Maestro Direttore

ERNESTO BOEZI

---

coadiuvato dalle Maestre

CACCHIATELLI ADELE — CIUFFETTI MARIA

Prime Parti

Manari Irene *(Rezia)*
Rinaldi Elettra *(Fatima)*
De Antonis M.ª Matilde *(Puck)*
Cuttica Ercole *(Ugo)*
Boezi Cesare *(Oberon)*
Mori Francesco *(Scerasmin)*

CORO

Soprani

Bandiera Maria
Barbara Maria
Barelli Giuseppina
Bertolini Giulia
Borghesi Anna
Castelli Francesca
Cerasari Luisa
Ciuffetti M.ª Maria
Costaggini M.ª Costanza
Fabri Amalia
Fiaschetti Ersilia
Fornari Maria
Francesi Maria
Giuliani Clarice
Lopez Teresa
Luchetti Teresa
Maldura Eugenia
Marini Beatrice
Morichini M.ª Adelaide
Mucci Clementina
Nicolini Maria
Ricci Elvira
Sassi Maria
Tabacchi Giulia

Contralti

Antonini Clementina
Balzani C.ª Elena
Boezi Amalia
Boscaini Geltrude
Cappello Marianna
De Antonis M.ª Matilde
De Rossi Anna
Fabri Clelia
Fiorini M.ª Adelaide
Freddi Maria
Giovannini Maria
Parisotti Ida
Persiani Emilia
Prunetti Maria

Tenori

Barbiellini C.te Carlo
Barbiellini C.te Emilio
Befani Filippo
Bernardini Giuseppe
Biffi Giulio
Borzi Vincenzo
Bruni Severino
Carbone Tommaso
Clementi Vincenzo
De Prosperis Avv. Vincenzo
De Rossi Re Conrado
Di Pietro Giovanni
Eberspacher Alessandro
Fornari Mariano
Gentili Cav. Paolo
Gualdi Camillo
Manari Luigi
Manzia Com. Carlo
Monanni M.° Augusto
Moriconi M.° Comd. Augusto
Morino Luigi
Paris Paolo
Patriarca Avv. Carlo
Sterbini Augusto

Bassi

Alessandroni Annibale
Antonelli Costaggini Avvocato Enrico.
Boscaini Antonio
Brancadori Antonio
Campodonico Costantino
Carocci Augusto
Carosini Avv. Orazio
Di Pietro Pio
Donadio Angelo
Farinetti Cav. Luigi
Giampaoli Avv. Lorenzo
Giomini Ing. Stanislao
Giovannini Cav. Alessandro
Liberati Conte Nicola
Luchetti Augusto
Mancinelli Avv. Tito
Manganelli Ing. Pacifico
Mogliazzi Angelo
Paris Pietro
Parisotti M.ro. Alessandro
Rinaldini Giacomo
Rosa Gaetano

Soci istrumentisti

Ambrosetti Giuseppe
Anfossi Luigi
Bonasi Antonio
Giacchetti Carlo
Pirri Avv. Carlo
Tabacchi Augusto

Gli altri professori componenti l'orchestra non appartengono alla Società.

AVVERTENZA

L'*Oberon* composto da Carlo-M.ª Weber circa l'anno 1825, e rappresentato la prima volta in Londra il 12 Aprile 1826, non ha i recitativi, che furono in seguito aggiunti da Giulio Benedict. Eseguendosi dalla Società Musicale l'opera nel modo, come fu scritta dal Weber, nel presente libretto per maggior brevità e chiarezza in luogo della prosa a dialogo esistente nel libretto originale, si sono riportati i corrispondenti brani dell'argomento, conservando l'ordine delle scene colle relative indicazioni.

I versi della intiera opera sono stati presi dalla traduzione riportata nell'edizione di Londra per Novello e C.°

OBERON

ATTO PRIMO

SCENA I.ª *Giardini di* Oberon. *All'alzarsi della cortina si vedono varî gruppi di Fate che cantano il seguente*

Coro. Lieve il piè colà volgiam,
Il silenzio non turbiam,
Dolce scorra il piè leggier
Qual ruscello lusinghier:
Fino all'api il sussurrar
Or da noi si dee vietar.
Di bei gigli or posa in sen
Oberon fra sogni amen:
Sulle stanche ciglia il Ciel
Stese alfin propizio vel.
D'ogni mal consolator,
Calma, o sonno, il suo dolor.

SCENA II.ª Puck *e dette.*

Puck licenzia le Fate, le quali escono.

Egli sa che Oberon e Titania per una questione relativa alla costanza dell'uomo e della donna si erano separati con istizza e con giuramento di non amarsi mai più, finchè non avessero trovato due cuori che mantenessero contro i più tristi eventi la fede data. Vedendo Oberon venire verso lui, si propone di scoprirne i pensieri.

SCENA III.ª Oberon *e detto.*

Oberon. Fra l'ombre opache ancor
In sen tuonando va!
Cresce ognora il mio tormento,

Oh inaudita crudeltà!
Se al martir dà tregua il sonno
Doppio torna al cor l'affanno;
O feral destin tiranno!
Cresce ognor l'interno affanno,
Più speranza il cor non ha.
Giuro fatal!

Puck (*avanzandosi*) narra ad Oberon che poche ore addietro, trovandosi presso il trono di Carlo Magno, aveva appreso che Ugo di Bordeaux, aggredito in aperto combattimento dal figlio di Carlo Magno, lo aveva ucciso. Tutta la Francia aveva dichiarato Ugo innocente; ma il Re, facendo prevalere l'affetto di genitore, gli concesse la vita ad una sola condizione, cioè ch'egli si affrettasse a partire per la Corte del Califfo di Bagdad, ed ucciso colui che troverà seduto alla destra del Principe, baci la figlia di questo, e la proclami sua sposa. Dopo quest'ordine Ugo partì accompagnato da uno scudiero. Oberon, desiderando riunirsi a Titania, vuole che si adempia la condizione stabilita da Carlo Magno. Perciò si propone di proteggere tanto Ugo, quanto la futura sposa, ed ordina a Puck di condurgli innanzi Ugo e il suo scudiero.

(*Puck parte*).

SCENA IV.ª *Sopra un banco di fiori si vedono* Ugo *e il suo scudiero* Scerasmin, *che dormono.* Puck *sta di guardia presso di loro.*

Puck, vedendo venire Oberon, gli va incontro, chiamandolo Re del magico suolo; e gli dice che il volere di lui è compiuto, additando Ugo.

Oberon loda il servo fedele, e compiacendosi della sua potenza sugli spiriti, guarda Ugo, al quale intanto apparisce la figlia del Califfo, Rezia, in una visione dallo stesso Oberon preordinata. Nel medesimo istante alla Principessa dormente in Bagdad (dice Oberon in un soliloquio) si presenta l'immagine del Cavalier gentile, e i due cuori già sono l'un dell'altro accesi.

Durante l'incantesimo la scena si copre di nubi, che poi si squarciano, e si vede

SCENA V.ª *Interno di un Kiosk.* Rezia *giacente sopra un sofà in atto melanconico e con un liuto in mano.*

Rezia. Perchè tu dormi ancora
Mio bel campion?
La Vergin plora
Dell' onde al suon.
Ti sveglia, valente,
Il vuol la tua bella:
Deh! vieni al riscatto,
Ovvero morrà.

SCENA VI.ª Oberon, Scerasmin *e* Ugo.

Oberon scioglie l'incanto. Ugo e Scerasmin, svegliandosi, chieggono ad Oberon ove si trovino, e chi egli sia. Oberon risponde che egli è il Re di Fairyland (terra delle Fate), che conosce Ugo e la missione di lui, promettendogli che, se sarà leale, trionferà.

Consegna ad Ugo un corno magico, e gli dice che in ogni caso, sonandolo dolcemente, avrà in suo ajuto le Fate: se lo sonerà con forza, vedrà accorrere il medesimo Oberon.

Poi Oberon fa segni colla verga, ed appariscono le Fate.

SCENA VII.ª Fate *e detti.*

Coro. Gloria, omaggio alla fede, al valor,
Cui loda il nostro Sire, e premia ognor,
Ma guai pei vili, guai pe' traditor,
Sol degni son di sprezzo e di rigor.

Ugo. Spirto amico, tu guida il mio piè
Presso al trono d'incredul Signor:
Là dar prova vogl' io di valor;
Là vedrassi se fort' è il mio cor.

Ober. Del Sol che cade all' onde in sen
Langue il vivo scintillar;
Così più volte
Dovrà cader
Pria che mortal
Le torri di Bagdad possa veder.
Ma no; di questi gigli al moto
Fia tosto Bagdad innanzi a te.

SCENA VIII.ª *Sponde del Tigri colla città di Bagdad in distanza.*

SCER. E fia ver? Ah qual stupor!
UGO. Posso al guardo mio dar fè?
Ecco il tempio s'alza al Ciel,
Che qual oro al Sol risplende:
Ecco il Tigri al mar discende,
Ma ahimè! dove sarà
La beltà che nel sonno m'apparve
Che m'empiva il seno d'amore?
Ah! per sempre, oh Ciel, scomparve!
OBER. Ah! no no, non temer
Ardito a gloria va,
E la gentil donzella tua sarà.
CORO. Non tardar: d'amor, di gloria
Va gli allori a meritar.
(*Oberon e le Fate scompariscono*)

SCENA IX. SCERASMIN *ed* UGO.

Ugo e Scerasmin, riavutisi dallo stupore, si avveggono di essere nel regno delle Fate: il primo narra la visione in cui gli apparve la figlia del Califfo, bella senza pari. Scerasmin consiglia ad Ugo di eseguire soltanto in parte l'ordine di Carlo Magno, lasciando di uccidere colui che siede a destra del Califfo; Ugo dice di aver giurato, e come uomo d'onore vuol mantenere il giuramento.

UGO. Ansioso di nobil fama ognor
Nel campo della gloria il piè inoltrai,
E d'appagare pugnando tentai
Il bel desir che m'avvampava in cor.
Del prode genitor stringendo il brando,
Ardente emulator
Era del suo valor:
Finor dal sen l'amor sempre fugai.
Sol per la gloria intrepido pugnai,
Ma omai da ignoto e dolce ardore
Inebriar mi sento il core:
Di vittoria e di valor,
Or men cari son gli allor.

Come un chiaro ruscelletto,
Che discorre in mezzo ai fior,
Soavemente in petto
Or mi serpeggia amor.
Di un molle affetto
Or schiavo è il core,
Invan lo celo,
Sento rossore.
Amor sorgente egli è di un bel gioir,
Ma perdere la gloria
È un vero morir.

SCENA X.ª *Vestibolo nell'Harem. Attraverso ad una balaustrata si vede il Tigri rischiarato dalla Luna.*

Entra Rezia *seguita da* Fatima.

Rezia ordina alla sua damigella Fatima di non nominargli più il Principe Babekan, che suo padre le ha destinato in isposo: dice che piuttosto si unirebbe ad un serpente. Narra poi a Fatima che sognando le sembrava di essere stata cangiata in cervo, e che il Principe Babekan l'inseguiva per una folta selva. All'improvviso apparve un cavaliere sconosciuto, che la salvò dalle insidie di Babekan. Ritiene che tutto ciò sia opera del destino, e ad ogni costo ha deciso di non isposarsi a Babekan, essendo pronta a ricorrere a qualunque mezzo. Una speranza le rimane sempre: e ciò dicendo, mostra a Fatima un pugnale, con cui afferma che si darà la morte, se non potrà liberarsi altrimenti.

(*Fatima parte*)

Rezia. Mio dolce amor, ah! non tardar,
Rezia deh vieni a liberar.
Se a te il Destin mi dee rapir,
Ah preferisco di morir!
Si, mio ben, mio sol tesoro
Il tuo nome io porto in core,
Per te sol la vita adoro,
E sospiro sol per te.

Nel mio core ognor dipinta
La tua immagine sarà,
Come fior che la sua tinta
Sempre seco porterà.

SCENA XI.ª FATIMA *entra in gran fretta.*

FATIMA. Salve noi siam,
Il nostro duol svanì:
A noi viene il cavalier.
REZIA. Ah! dì, Fatima, su presto dì.
FATIMA. Or da Namuna all'imbrunir del dì
Lo trasse il suo destin,
E pien di vivo ardore al Ciel giurò
Salvarti oppur morir.
REZIA. (*esultante*) Mel disse il cor,
Oh lieta me!
Son vicina al mio fedel!
Non fu il sogno menzogner,
Vide amor nel sogno il ver.
FATIMA. Felice te!
Chè ti protegge il Ciel.
Non fu il sogno menzogner,
Vide amor nel sogno il ver.
Ma qual rumor?
La ronda dell'Harem sentir mi par,
E qui ne vien
Lo schiavo a dir,
Ch'è tempo omai di riposar.

SCENA XII.ª REZIA e FATIMA *si contracambiano segni di segretezza; una truppa di schiavi entrano per la parte del giardino, e le schiave della Principessa dai lati.*

CORO. Ogni ronda è fatta già (1)
Ed il sacro bronzo or or,

(1) La marcia che accompagna il canto della ronda è una melodia araba presa dai Viaggi di Niebur in Arabia.

A pregar c'inviterà.
Giunta è l'ora, ah! non tardiam,
Presto andiamo a riposar.

Rezia. Oh gran gioia del mio core,
Come ascondo il mio delir?
Del mio volto il vivo ardore
L'alma viene a discoprir.
Nel periglio in cui noi siam
Oh! di qui partiam, partiam.

Coro. Più non lice restar quà,
Del riposo l'ora è già.

ATTO SECONDO

SCENA I.ª *Magnifica sala nel palazzo di* Haroun — *Sopra un divano in fondo della scena sta seduto il* Califfo, *alla sua destra il Principe* Babekan — *Da ambe le parti del divano pendono cortine di velo, dietro le quali si suppongono gli appartamenti delle donne — Tappeti meravigliosamente ricamati fanno sgabello al* Califfo *e al Principe — I principali Officiali della Corte del* Califfo, *e molti schiavi bianchi e neri formano da ambe le parti della scena una lunga linea.*

Coro. Gloria al giusto, al forte, augusto Signore,
Ma sventura a chi sfida il suo rigore!
Quando il vessillo spiegasi
Di morte annunziator,
Chiniamo umil la fronte
Al nostro buon Signor.

Haroun annunzia alla Corte, che è giunto il momento di celebrare il Matrimonio di Rezia con Babekan, ed ordina che Rezia venga innanzi a lui.

SCENA II.ª *La cortina alla destra del Califfo viene rimossa, ed entrano le Ancelle precedendo la Principessa vestita da nozze e velata.* Rezia *si avanza sostenuta da* Fatima *e seguìta dalle schiave dell'Harem.*

Rezia, Fatima *e detti*

Appena entrata Rezia, si ode al di fuori rumore di spade, ed entrano a mano armata Ugo e Scerasmin.

SCENA III.ª Ugo, Scerasmin *e detti*

Al giungere di Ugo e Scerasmin Rezia corre ad incontrarli, e si slancia nella braccia di Ugo, chiedendogli che la salvi. Egli la bacia, la dichiara sua sposa, e svincolandosi da lei, si precipita su Babekan, e lo uccide. Haroun dà ordine che sia arrestato; ma Ugo suona il corno, ed all'istante sorgono dense nubi, che poi si dividono nel centro, ed appare Oberon.

SCENA IV.ª Oberon *e detti.*

Oberon ringrazia Ugo di aver mantenuto la sua promessa. Muove la verga, le nubi si disperdono, e si vede la spiaggia del mare col porto di Ascalonna, ed una nave ancorata. Ordina ad Ugo e a Rezia d'imbarcarsi su quel vascello, che parte per la Grecia. Intanto Scerasmin dichiara il suo amore a Fatima, e la consiglia a seguirlo.

(*Oberon scompare*).

Fatima. Donzella nata in sen
Dell'Arabo terren,
Che i vezzi ignora ancor,
Può all'uom legarla amor?
Io sono come il fior
Gettato sul ruscel:
Galleggia un giorno e muor
Oscuro al mondo, al Ciel.
Ma se un'amica mano
Mi vien dall'onde a trar,
E in lido assai lontano
Mi porta a germogliar;

Ah! pria potrebbe il rossignol
La rosa sua lasciar,
Ch'io di quel core un giorno sol
La pace disturbar.

Ugo e Scer. Il tempestoso letto
Del vasto azzurro mar,
D'Arabia fior eletto,
Vuoi tu con me varcar?

Rezia e Fatima. Ecco l'Araba donzella,
Trascorrendo il vasto mar,
Il furor d'ogni procella
Saprà intrepida sfidar.

Tutti. Partiam, sereno
Si vede il Ciel brillar,
Amico spira il vento
Con dolce mormorar.
La speme che conforta un puro cor
Seconda il Cielo col suo bel fulgor.

(Salgono sulla nave e partono.)

SCENA V.ª *Rocce sulla riva del mare in un' isola.*

Puck *e Coro di spiriti.*

Puck. Spirti del suol, dell'aer, del mar,
Spirti del fuoco animator,
Venite, imploro il vostro favor.
O piaccia a voi tra spechi star
Dove l'or lucendo va,
O nell'imo sen del mar
Ove ascosa sta la perla,
O vi piaccia quel terren
Dove sguardo uman non vien,
O tra vulcan vi piaccia star
Che i monti spesso fan tremar,
Spirti venite a me,
Ai cenni vi rendete
Del nostro amico Re.

(Gli spiriti appaiono da varie parti della scena.)

CORO. Ai tuoi cenni ci rendiamo,
Dinne pur che far dobbiamo:
La Luna in due spezzar?
Il Sole intenebrar?
O fino al fondo inaridire il mar?
Tutto per virtù nostra si può far.

PUCK. No no, da voi no non si vuol
Che naufragare un legno sol:
Perchè io non ho tal facoltà
Perciò fidato in voi mi son.

CORO. Ciò sol tu vuoi? Ah! ah! ah! ah!
Più facil opera non v'ha.
Compiremo il tuo voler;
Se sei pago, addio, addio.

(*Lampi, tuoni — escono tutti.*)

Scena VI.ª *Caverna sulla spiaggia del mare, che si vede per l'apertura in fondo. — Altri perforamenti conducono dalle rocce nell'interno dell'isola. — L'uragano continua. — La scena è oscura e ingombra dei frammenti della nave, che ha fatto naufragio.*

Entra UGO *sostenendo* REZIA *quasi svenuta.*

UGO. O Divin Creator,
Salva, deh salva il tenero fior.
Se alcun punir tu dei,
Cada lo sdegno tuo sopra me solo,
Che dell' infausto evento fui l'autor.

Rezia rinviene, e non vedendo nè Fatima, nè Scerasmin, crede che si siano annegati, ed insieme ad Ugo ne lamenta la perdita. Ugo la tranquillizza, e la prega di attendere un poco, mentre egli va a cercare soccorso, giacchè nel naufragio ha perduto il corno donatogli da Oberon.

(*Ugo parte.*)

SCENA VII.ª Rezia *sola.*

Rezia. Vasto mar, potente mar,
Che qual mostro minaccioso
L'Orbe cingi tutto intero,
L'aspetto tuo m'appar solenne allor,
Che nella calma dormi in sull' albor.
Ma quando levi i flutti al Ciel, com'ora,
E contro i fianchi batti d'un vascel,
Che infranto va quasi un cristal leggero,
Allora, ahimè, terribile tu sei.
Ah! muggire il fero vento
Nell'udito ancor mi sento;
Sotto gli occhi ancor mi resta
Il furor della tempesta.
Oh! Ciel, veggo a noi vicino
Dolce un raggio già venir,
Qual secondo e bel mattino
Dopo un placido dormir.
Ma più chiaro il raggio piove
Dopo il nembo passegger,
Che qual piuma l'aura move,
O qual chioma di destrier.
Ora il Sole in Ciel spuntò,
Anche il vento alfin cessò,
E già stanco di muggir
Riposa il mar.
Senza vel sul piano ondoso
Pien di gioia il Sol risplende,
Qual guerrier che vittorioso
Torna lieto alle sue tende.
Ah! che forse il guardo mio
Mai più ancor ti rivedrà.
Astro bel, per sempre addio!...
Per me più non sorgerà.
Ma che mai di lieto è quello
Che sui flutti vedo andar?

Ah del mare è il bianco augel
Che il suo nido viene a far.....
No non è l'augel, non è:
Fors'è un vascel
Che a questo lido
Il Ciel propizio
Guidando va.
Oh gioia! Mio bene, deh vieni,
Deh vieni a me.
Ecco per segno
Vedi, io levo questo vel....
Ei mi guarda, mi risponde,
Ei da me lungi non è.
O qual gioia! È il mio fedele!....
Mio sposo, mio bene,
Mi vieni a salvar.

(Durante la scena il cielo si rischiara, come vien descritto nei precedenti versi. Il Sol cadente appare in tutto il suo splendore; si vede passare una nave che verso la conclusione della scena disparisce come per venire a terra.)

SCENA VIII.ª (Abdallah *capo di Pirati seguito dai suoi entra furiosamente.*)

Abdallah dà ordine ai Pirati di rapire Rezia e trasportarla nella nave. Intanto viene Ugo che si slancia verso i Pirati; ma sopraffatto dal numero cade ferito e privo di sensi.

SCENA IX.ª Oberon, *indi* Puck.

Appena partiti i Pirati, apparisce Oberon, che deplora lo stato infelice di Ugo, ed invoca Puck. Questi immediatamente viene innanzi, ed Oberon gl'ingiunge di vegliare al fianco di Ugo per sette giorni e sette notti, dopo il qual tempo lo trasporterà a Tunisi. Intanto Ugo rimarrà per incanto addormentato, finchè non sia giunto a Tunisi, ove sarà svegliato.

Puck promette di proteggere Ugo e di difenderlo dai raggi del Sole e dalle onde del mare.

Alza la verga.

SCENA X.ª *Un padiglione di fiori sorge da terra, e circonda Ugo. Intanto il sole cade, appaiono le stelle, e si ode il seguente canto delle Sirene.*

1.ª Sir. Com'è grato galleggiar sull'onda,
Quando in placida calma il mar riposa,
Quando del Sol gli ultimi rai son spenti,
E s'empie il Ciel di mille astri lucenti,
Quando a noi reca di lontani fior
L'aura notturna i più soavi odor.
Grato è il cantar dell'onde sul confin
Scotendo all'aria il folto umido crin.

2.ª Sir. Com'è grato galleggiar sull'onde
Quando noi sole il sen premiam del mar,
Ed il custode dell'antica torre
All'apparir della gioconda sera,
Al Cielo suol levar la sua preghiera,
E udir dell'aura lieve il mormorar.
Grato è il cantar dell'onde sul confin
Scotendo all'aria il folto umido crin.

Puck. Prence, dì, possiam danzar?
L'opre nostre già finir.
Delle ninfe ora del mar
Possiamo il canto udir?

Ober. Maggior premio dei sperar,
Qui presente io voglio star.

Ober. Presto venite a me;
e Puck. Delle ninfe al canto
Movete l'agil piè.
Delle amabili Ninfe del mar
Le grazie ognuno cerchi imitar
Veloce sia, leggero, gentil
Al par de' vaghi fiori d'April.
Presto, spirti, venite a me,
A danzar movete il piè.

Durante questo canto la scena vien rischiarata dal lume di luna.

Sirene e Ninfe appaiono sul mare; la scena si empie di Fate e di Genii, che cantano il seguente

CORO. Chi potria fra l'onde restar,
Quando d'argentea luna il volto appar?
Quando di stelle s'adorna il ciel
Ond'è men fosco di notte il vel?
Esultiamo, giubiliamo,
Lieve il piè moviam sul mar
Della luna al bel chiaror,
Esultiamo, giubiliamo.

ATTO TERZO

SCENA I.ª *Esteriore della casa d'Ibraim giardiniere dell'Emiro di Tunisi. — Spunta il sole, entra* FATIMA *vestita da schiava.*

Lamenta di aver perduto Rezia ed essere divenuta schiava del giardiniere dell'Emiro di Tunisi: tuttavia spera di riveder l'amata Principessa, essendole ciò stato predetto in sogno.

FATIMA. Arabia, cara Arabia
Asil diletto al cuor,
Varcato il mar, parevami
Te rivedere ancor;
Veder l'altero dattilo,
Il mio sereno ciel,
I prati, i colli, i fior,
Del padre mio l'ostel.
E della lira al suon,
La Vergine cantò,
Di colei che si fuggì
Col garzon che l'amò:

La, la, la, la, la, la.
Notte invan stendi il tuo vel;
Pel mio bene, per me ognor
Splende l'alba dell'amor.
Se de' fiori il bel vigor
Nella sera viene men,
Un più vivo e forte ardor
Sempre a noi brilla nel sen.
Già nitrisce il destrier:
Ah! ch'ei voli e dia prove
Del grande suo poter.
Le inospiti arene
Veloci varchiam,
Si dilegui il terror
Si riconsoli il cor.
Ecco salvi già noi siam,
Del tiranno crudel
Fia deluso il rio furor.

SCENA II.ª Scerasmin *vestito da giardiniere con una zappa in mano ed un paniere di fiori nell'altra.*

Fatima e Scerasmin compiangono la loro sorte che li ha ridotti schiavi. Per altro Scerasmin dice a Fatima che egli ha una gran fiducia nel Principe di Fairyland, che li aveva da prima protetti insieme a Rezia ed Ugo; ritiene che seguirà a proteggerli, e che si potrà rinvenire il magico corno.

Scer. Nacqui in riva alla Garonna
Un bel dì di primavera.
Sgombro appena dalla gonna
Mio piacer dar pugni egli era.
La fatica e l'acqua odiando,
Dava baci ad ogni donna.
Quanto bella fu l'età
Scorsa in riva alla Garonna!

Fatima. Sulle rive del Bund-emir
Venni al mondo un bel mattin.

Mai non ebbi altro sospir,
Che al bel fiume star vicin.
Iva errando ove scoprir
Io potessi un erba un fior.
Sempre presso Bund-emir
Fur mie gioie, e i miei dolor.

SCER. Tutto il Fato ne rapì,

FATIMA. I bei giorni son svaniti
Schiavi or siam.

SCER. E sia così.

A DUE. Mentre ancor viviamo uniti
Stiamo allegri, fugga il duol,
Chè la speme viver suol
Sempre in mezzo del dolor

(Fatima parte)

SCENA III.ª UGO e SCERASMIN

Scerasmin nel vedere Ugo fa atto di grande meraviglia, e gli domanda come si trovi in quel luogo. Ugo gli narra che dopo il naufragio, dal quale si salvò unitamente a Rezia, mentre erasi da lei allontanato per cercar soccorso sopraggiunsero i Pirati. Accorso Egli presso Rezia per difenderla, fu da loro ferito e privato della sua compagna. Caduto in terra fu preso da un sonno letargico, dal quale si è risvegliato or ora, trovandosi disteso innanzi la porta di quella casa. Avendola rinvenuta aperta, si è inoltrato, e ritiene per fermo che il suo Genio protettore lo abbia trasportato in quel luogo, giacchè ivi ritrova il suo scudiero. Scerasmin gli spiega essere quella la casa del giardiniere dell'Emiro di Tunisi, al quale esso Scerasmin fu venduto come schiavo unitamente a Fatima.

SCENA IV.ª FATIMA *e detti*

Fatima rimane anch'essa meravigliata nel veder Ugo in quel luogo. Viene informata del modo come Ugo si ritrovi presso di loro. Ella richiede notizie di Rezia, ed avendo inteso che fu rapita dai Pirati, si sente ispirata a credere che ella si trovi in Tunisi. Narra loro che poche ore indietro il capitano dei Pirati presentò all'Emiro una donna di gran bellezza che fu trovata sopra un'isola deserta, e per

le notizie, che essa ha avuto ora, ritiene per fermo che questa donna sia Rezia. — Ugo si consiglia con Scerasmin su ciò che dovrà fare per liberare Rezia, e questi crede che per aver migliore occasione debba ottenere dal giardiniere Ibraim di rimanere presso di lui come schiavo.

Ugo E simular io devo?
Scer. Altra speme non v'ha.
Ugo Ma tremi il fier tiranno,
Inulto non andrò.
Genio possente,
Col tuo favor,
Deh tu seconda
Il mio valor.
Fatima Genio possente,
e Scer. Col tuo favor
Deh tu seconda
Il suo valor.
(*Escono*)

SCENA V.ª *Appartamento nell'Harem*

Rezia *sola*

Dolente ognor penso al ben che svanì!
Coi dolci dì la speranza fuggì,
Pianger ormai è il mio solo tesor,
E sol di sospiri si pasce il mio cor.
Men grato del dì m'è il vivo fulgor,
Che l'opaco di notte e muto orror.
A voi che vivete in grembo al piacer,
Cui fu del Fato propizio il poter,
Del fulmine al chiaror,
Del tuono al fragor
Potria la tema
Turbare il cor:
Ma esausta è per me
La fonte del duol:

Invan cade la folgore
Sopra deserto suol.
Ah! speme, timori
Fuggiron dal cor!
(*Parte*)

Rosana favorita dell'Emiro, veduta la bellezza di Rezia, ne sente gelosia, e giura di vendicarsi dell'uno e dell'altra. Avendo saputo che Ugo, sposo di Rezia, si trova presso il giardiniere Ibraim, con inganno lo fa venire nell'Harem, facendogli credere che vedrà Rezia.

SCENA VI.ª Ugo *indi* Rosana

Una schiava solleva la cortina di una piccola porta e guarda intorno cautamente, fa un segno, ed entra seguita da Ugo. *Le cortine dell'alcova di mezzo si dividono e si scorge* Rosana *seduta sopra un divano e coperta di un bianco velo.*

Ugo corre verso l'alcova, nello stesso tempo Rosana si toglie il velo, ed egli vedendo costei invece di Rezia, si accorge d'essere stato tradito. Rosana gli dichiara il suo amore, e gli propone di uccidere nella notte Almazor, allorchè ebbro dopo il banchetto si sarà ritirato nella sua stanza. — Ugo respinge l'amore di Rosana, e le dice che gli dia una spada, se Almazor la offese, e combattendo con lui verserà tutto il suo sangue per vendicarla; ma giammai diverrà assassino, uccidendo un uomo che dorme. Rosana tuttavia non cede, e vuole ad ogni costo sedurre Ugo.

SCENA VII.ª *Ad un segnale di Rosana entra una schiera di giovinette e schiave in ricche vesti, e circondano Ugo — Alcune danzano, altre gli offrono fiori, altre gli presentano tazze di vino. Intanto alcune donzelle e schiave cantano il seguente*

Coro. Per te pomposa risplende la beltà,
Per te d'ambrosia la tazza colma stà.
Ah bevi, t'affretta, cogli i bei fior,
Finchè brilla la rosa ed il liquor.
Ugo. No, quel fior ascoso in sen
Cela un orrido velen.
E nell'orlo del bicchier,
Sangue sol mi par veder.

Coro. Di vaga donna ai dolci rai
No resister non potrai,
Nè il tuo cuor le negherai,
Se ti giura eterna fè.
Ugo. In volto a donna non v'ha beltà,
Se puro in sen non porta il cor:
Pari a vapore lucendo va,
Ma falso e vano è il suo splendor.
Bei vezzi e sguardi lusinghier
Su nobil cor non han poter.
Pria ch'io ceda a vana beltà,
Il cuor nel sen si gelerà.
Coro. Ah pronto t'assidi al lieto convito,
Accogli propizio momento gradito.
Ti torni alla mente che bello è goder,
Trascura gli affanni, deh pensa al piacer.
Ugo cerca liberarsi dalle donzelle che l'hanno circondato.

SCENA VIII.ª Almazor, *quindi* Rezia *e detti*

Almazor, vedendo un uomo nell'Harem, ordina che sia bruciato nel cortile del Palazzo. Giunge Rezia, che, udita la condanna di Ugo, si getta ai piedi di Almazor, domandando grazia per Lui, e dichiarando che è il suo sposo. Almazor si rallegra nel sentir ciò, e le promette di conceder la vita ad Ugo a condizione però, che essa corrisponda al suo amore. Ricusa Rezia di accettare un così reo patto, ed Almazor condanna anche lei alla stessa pena.

Mentre gli schiavi stanno per trarre gli amanti al rogo, s' ode il suono del magico corno. Almazor rimane immobile, gli schiavi lasciano Ugo e Rezia, e danzano al canto del seguente

Coro. Oh, bel concento,
Mirabil suono.
Rapido ognuno
Danzando in giro,
Agiti il piè.

SCENA IX.ª Scerasmin *col corno,* Fatima *e detti*

Ugo. Godiam, godiam
Rezia. Del suono al poter,
Scer. Chi balla di quà
Fatima. Chi balla di là,
Di dentro di fuori
Danzando ognun va,
Là nel giardin,
Sovr'ogni cammin:
Se il magico suono
Ripetesi ancor,
Qui giunger vedremo
Dei genii il Signor.

Scerasmin *soffia nel corno con fiato più forte, e la scena si copre di nubi come al primo atto. I negri,* Almazor *e* Rosana *fuggono atterriti. Le nubi si squarciano e si vedono* Oberon *e* Titania.

SCENA X.ª Oberon *e* Titania

Ober. Coppia fedel, finito è il pianto;
Al vostro amico deste aita,
E il suo pegno redento fu.
Presto e rapido com' un balen,
Cavalier prode, ti guiderò
Alla tua patria col tuo ben.
Là di Carlo Magno al piè
T'inchinerai.
D'eccelsi onor, di gloria
Carlo ti colmerà,
E il valor tuo la storia
Al mondo inter dirà.
All'incanto or fine io do,
Sempre grato a te sarò.

SCENA ULTIMA. *Gran sala d'arme nel Palazzo di Carlo Magno. Una marcia di Guardie, Cavalieri, e Dame della Corte precede* Carlo Magno. *Al suo seguito viene* Ugo *vestito come nella prima scena, indi* Rezia, Scerasmin *e* Fatima.

Ugo (*inchinandosi*): Signor, fedele a quanto ti giurai,
Riverente cado al tuo piè.
Col favore del Cielo
I perigli superai,
Ed al Califfo ardito involai
L'amabile beltà,
Che del tuo vassallo
Sposa fedel sarà.

Coro. Gloria all' intrepido, al forte guerrier,
Che tolse la sposa da un reo poter.
Gloria alla tenera donna fedel
Ch' ai colpi s'espose di duolo crudel.
Diranno i futuri sacri cantor
Di Rezia la fede, e d'Ugo il valor.

Fine dell' Opera.

LC